

Dal tono generale della lettera l'interpretazione arbitraria delle lettere di Paolo è chiara nei capp. 2 e 3, ma due temi risaltano su tutti: la libertà (cfr. 2Pt 2,19) e l'escatologia (cfr. 2Pt 3,3-13). Tuttavia l'autore mostra un atteggiamento di comprensione a questo riguardo, proprio perché – a suo giudizio – fra le lettere di Paolo vi sono « alcune cose difficili da comprendere ». Significa che alcune cose potevano essere fraintese ed erano usate a proposito dai falsi maestri, non solo per dare una parvenza apostolica ai loro insegnamenti, ma probabilmente anche per contrapporre Paolo a Pietro (cfr. anche 1Cor 1,12; 3,21-23).

In base ai termini usati dall'autore della 2Pietro, non si tratta di una falsa interpretazione di tipo neutrale, ma cosciente e voluta. L'autore prende posizione contro questa interpretazione equivoca e, senza mezzi termini, afferma che « gli ignoranti e instabili deformano (le lettere di Paolo), come fanno anche con le altre Scritture ». Gli « ignoranti » (letteralmente i « senza istruzione, mal istruiti, inesperti ») e gli « instabili » (letteralmente « senza base, deboli ») nella fede interpretano le lettere paoline e le altre Scritture secondo il loro arbitrio e i loro desideri. Così facendo, stravolgono, violentano le Scritture, dove il verbo *streblousin*, da *strebloō* (« volgere, torcere »), usato qui nel senso di « stravolgere, deformare », in modo che ne risulti un senso errato, è all'indicativo presente: significa che le deformano abitualmente. Perciò sono minacciati di eterna perdizione (*apōleia*, « rovina, distruzione ») nel giudizio di Dio. La frase che in greco è attiva (« che gli ignoranti deformano »), trasformata in passiva (« deformate dagli ignoranti »), diventa più chiara e consente di concordarla con l'aggettivo che precede. L'autore torna così sul problema centrale dell'interpretazione della Scrittura, un tema già affrontato e discusso in 2Pt 1,20-21: egli ha una concezione severa dell'interpretazione, ma non rigida. « Interpretare » significa sottomettersi al testo e allo Spirito (cfr. 2Pt 1,16.18.20.21) e vivere santamente (cfr. 2Pt 3,3-4); in questa luce cfr. anche 2Pt 2,1-3.16-18. L'accusa è molto grave: gli ignoranti e instabili deformano le lettere paoline, « come (deformano) le altre Scritture », *hōs kai tas loipas graphas*.

Esiste un'interpretazione errata della Scrittura, sia delle lettere di Paolo sia della Scrittura in genere. Il termine *graphas*, « Scritture » (da *graphē*), che nel resto del NT indica sempre il Primo Testamento, qui – in base al contesto – ha un senso più ampio e designa non solo il Primo Testamento, ma anche gli scritti cristiani del NT.

Nella logica di questa lettera, per comprendere rettamente la Parola di Dio, sono cruciali la presenza e l'azione dello Spirito; lo Spirito è necessario e indispensabile all'interprete, così com'è stato presente allo scrittore, come l'autore ha già affermato in 2Pt 1,20-21. La Scrittura è interpretata rettamente solo se viene compresa e spiegata nello Spirito nel quale fu scritta. Per cui, l'errata interpretazione di cui si parla nel nostro testo si riferisce a quella fatta dai falsi maestri, richiamati lungo tutta la lettera e descritti – con parole di fuoco – nel cap. 2. È anche probabile che essi si appellassero a Paolo, con una presentazione distorta dei suoi scritti, per concesso alla loro dottrina una patina di apostolicità. Pietro, dicendo che anche Paolo sulla parusia afferma le medesime cose scritte nella sua lettera, sottrae con eleganza agli avversari una prova decisiva. Questo conferma una strategia organica ed efficace dell'autore della 2Pietro, sia verso i cristiani fedeli sia verso i falsi maestri.